

## VINCENT (NON) È SOLO

Molte sono le persone a cui non diamo un vero peso o alle quali lo diamo solo relativo. Mi riferisco non tanto alla massa di gente sconosciuta e lontana, ma a quelle specifiche persone che costellano la nostra vita ma che noi scegliamo di non vedere. Mi riferisco anche a quelle persone con cui abbiamo anche un rapporto vero e proprio, a cui vogliamo bene magari, ma le quali tendiamo a non considerare, a de-classificare semplicemente come “quella persona lì”, a etichettarla e quindi a pensare di sapere già cosa penserà, dirà o farà. Questo, da quello che *Loving Vincent* lascia intendere, è il caso di Vincent van Gogh.

Il pittore nato a Zumbert, Olanda, il 30 marzo 1853 non ha avuto una vita propriamente felice. Già dall'infanzia iniziarono le sofferenze, visto il rapporto burrascoso coi genitori, particolarmente assenti e concentrati sul figlio morto l'anno prima, con lo stesso nome di Vincent. Cercò negli anni della sua adolescenza di trovare lavoro, non riuscendoci e venendo cacciato da più parti. Penso pure di farsi pastore protestante. Tuttavia, trovò la sua vocazione a 28 anni, quando iniziò a dipingere, sostenuto dal fratello minore Theo. Girò un po' per trovare nuove fonti di ispirazione fino a quando approdò alla capitale dell'arte dell'800: Parigi. In Francia conobbe vari altri autori, fra cui Paul Gauguin, con il quale instaurò un rapporto di amicizia e con il quale si trasferì ad Arles. Dopo frequenti liti, Gauguin lasciò van Gogh da solo. A seguito di ciò si tagliò l'orecchio e lo regalò ad una prostituta. Quindi fu ricoverato all'ospedale psichiatrico di Saint-Rémy-de-Provence. Lasciata la clinica un anno dopo, nel 1890, si trasferì ad Auvers-sur-Oise, dopo essere andato a trovare il fratello in Francia, che nel frattempo si era sposato e aveva avuto una figlia. Ad Auvers-sur-Oise ebbe però vita breve, infatti morì lo stesso anno il 27 luglio. Le circostanze sono misteriose tutt'oggi, morì comunque a seguito di uno sparo in pancia che lo stesso pittore disse essersi auto-inflitto. Come si può notare da questa breve biografia, il nostro autore non era una persona facile, sicuramente lunatico e a tratti schizofrenico. Questo non gli impedì tuttavia di essere anche una persona gradevole e gentile, come *Loving Vincent* lascia trasparire.

Il film è realizzato interamente su tela, vale a dire che ogni fotogramma è stato realizzato a mano, tanto per sottolineare lo sforzo creativo dietro la pellicola. Sforzo che non finisce solo nella parte visiva, sicuramente ineccepibile e maestosa, ma anche a livello di sceneggiatura e trama e scopo del film. In particolare quest'ultimo è interessante a mio avviso. Lo scopo del film non è tanto presentare l'artista (anche se lo fa egregiamente) ma piuttosto delinearne un profilo, farci capire chi fosse effettivamente quest'uomo e la sua sensibilità. Potremmo dire, un po' retoricamente, che la pellicola non vuole mostrarci van Gogh, ma Vincent. E nel farlo, presenta i vari personaggi che lo hanno conosciuto, dai quali capiamo come l'uomo che ad oggi è considerato uno dei maggiori artisti della storia dell'umanità, fosse un emarginato, un povero, uno che nessuno prendeva sul serio. In definitiva: una persona sola, etichettata e classificata come lo “strambo”.

“Amando Vincent”: questa la traduzione del titolo originale del film. Ed effettivamente questo film cerca proprio di sviscerare totalmente questa asserzione. Innanzitutto attraverso le persone che lo hanno conosciuto e che lo hanno amato a loro maniera, ma poi anche per il lavoro dello staff del film che non poteva che amare l'arte per riuscire a confezionare un qualcosa come questo tributo al pittore olandese. E infine anche attraverso noi spettatori, che non possiamo rimanere indifferenti alla storia di quest'uomo e che quindi, almeno un po', ci emozioneremo (e forse anche commuoveremo) e capiremo cosa significa amare Vincent.

Infine, ci rimarrà l'amaro in bocca, perché ci accorgeremo di conoscere molto di Van Gogh, della sua storia, dei suoi rapporti, della sua arte, ma non riusciremo mai a capire del tutto, fino in fondo, l'uomo Vincent, che rimarrà sempre un mistero. L'unica cosa che possiamo fare, sembra suggerirci il film nel finale, è provare ad accorgerci quei tanti Vincent presenti nelle nostre vite, a non lasciarli soli e in balia di se stessi, ma di accoglierli, non per forza capendoli o cercando di farlo, ma aiutandoli ad esprimersi e, soprattutto, amandoli veramente. Solo così saremo veramente artisti secondo van Gogh, per il quale (come scrive al fratello Theo nella lettera del 18/09/1888) “non esiste nulla di più artistico che amare le persone”. E Vincent, da quel che possiamo intuire da *Loving Vincent*, le persone le amò e per questo, e non per altro, fu un grande artista.